

Laboriosa elaborazione del documento finale. Altri capilista dovrebbero essere segretari e presidenti dei partiti

Si farà una cabina di regia per la gestione finanziaria della campagna elettorale

Prodi capolista, ma non ovunque

Accordo nel Listone, torna il simbolo dell'Ulivo. Promossa manifestazione in febbraio. Professore e vertici Dl e Ds nel comunicato parlano di gruppi unitari sia alla Camera che al Senato

di Ninni Andriolo / Roma

RISPUNTA L'ULIVO. Già perché quel nome, che sembrava seppellito dal partito riformista/democratico sbucato dopo le primarie, compare ben undici volte nel travagliato comunicato - diffuso poco dopo le 19 - di un vertice conclusosi poco prima delle 14. E

nel 2006 sarà l'Ulivo il simbolo della lista unitaria Ds-Dl che Romano Prodi guiderà nella gran parte delle circoscrizioni. Non in tutte, però. Secondo la versione più accreditata circolata ieri sarebbe stato lo stesso leader dell'Unione - durante il summit con Rutelli, Parisi, Franceschini, Fassino, D'Alema, Chiti, Migliavacca, Sereni e Levi - a proporre che anche i presidenti e i segretari della Quercia e della Margherita guidino la lista unitaria in quattro circoscrizioni elettorali. A sentire altre indiscrezioni, però, il passaggio del comunicato finale che esprime l'impegno a lavorare affinché le liste dell'Ulivo e i loro capilista siano l'espressione di un impegno di squadra capace di valorizzare al meglio e in modo visibile il ruolo dello stesso Prodi e delle maggiori personalità dell'Ulivo, sarebbe stato il frutto della mediazione di Fassino che avrebbe chiuso la disputa tra il Professore, la Margherita e i Ds. Il primo che avrebbe preferito guidare dappertutto l'Ulivo e i partiti che avrebbero espresso perplessità sull'efficacia di questa impostazione. Al di là di come si sarebbero svolte realmente le cose, il pressing per convincere il Professore ad accettare una linea che non lo vedesse unico capolista in tutta Italia va avanti da settimane. Anche Prodi, alla fine convinto dall'evoltersi della competizione («a tre punte» esplosa nel Polo - avrebbe ritenuto utile dare dell'Ulivo l'immagine esplicita di una squadra di leader in gioco per lo stesso disegno e per lo stesso candidato premier. Prodi che guida le formazioni uliviste nella gran parte delle circoscrizioni e gli esponenti più in vista dei partiti nelle altre, quindi. Le eccezioni possono essere quattro (Fassino in Piemonte, Rutelli nel Lazio, D'Alema in Puglia e Parisi in Sardegna), ma possono diventare anche di più. La pratica, in ogni caso, verrà istruita in un "tavolo tecnico" da Chiti, Levi e Franceschini. Un "triumvirato" che dovrebbe affrontare un altro tema che sta a cuore al Professore: quanti saranno i prodiani (da aggiungere a quelli che già militano nella Margherita) da far scendere in campo alle prossime elezioni. «Romano Prodi, quale fonda-

getto politico dell'Ulivo». Chi? I repubblicani di Luciana Sbarbati (cofondatrice di Uniti nell'Ulivo che si considera "umiliata" perché il suo partito verrebbe escluso dalla lista) in quanto tale, i movimenti femminili, i verdi e Di Pietro. «C'è ancora qualche dubbio su chi dentro l'Unione debba essere considerato interlocutore per l'Ulivo? - chiede l'ex pm - Usciamo dall'ipocrisia».

Il documento varato ieri, inoltre, propone «la costituzione di una cabina di regia» per la gestione anche finanziaria della campagna elettorale «dando attuazione alle intese in corso di definizione tra i tesoriери». Ancora nessun accordo sui fondi che dovranno versare a Prodi Ds e Margherita, anche se tutti assicurano «l'intesa in dirittura d'arrivo». Una delle decisioni più significative, però, è stata quella di dar vita nella prossima legislatura alla costituzione di gruppi unitari «dotati di un unico capogruppo» alla Camera e al Senato. A insistere Arturo Parisi che ha ricordato a Fassino l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio nazionale Ds (su cui titolava anche l'Unità) che non faceva riferimento esplicito al problema. Il segretario Ds, in realtà, aveva proposto gruppi parlamentari unitari nella relazione iniziale approvata a larga maggioranza dal Cn della Quercia. Parisi - a maggior ragione - ha chiesto che nel documento finale di ieri si parlasse esplicitamente di gruppi unitari.

getto politico dell'Ulivo». Chi? I repubblicani di Luciana Sbarbati (cofondatrice di Uniti nell'Ulivo che si considera "umiliata" perché il suo partito verrebbe escluso dalla lista) in quanto tale, i movimenti femminili, i verdi e Di Pietro. «C'è ancora qualche dubbio su chi dentro l'Unione debba essere considerato interlocutore per l'Ulivo? - chiede l'ex pm - Usciamo dall'ipocrisia».



Il leader dell'Unione, Romano Prodi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA LUCIANA SBARBATI L'esponente dei repubblicani europei: «La Lista unitaria così diventa un patto cattocomunista»

«Non siamo dei questuanti, noi stiamo nell'Ulivo»

di Simone Collini / Roma

«Non consentirò a nessuno di umiliare una identità storica e una tradizione democratica come quella repubblicana, che da sempre è stata nell'Ulivo, e intende rimanere». Fino al primo pomeriggio, Luciana Sbarbati è determinata, ma tranquilla.

Onorevole Sbarbati, è in corso un vertice dell'Ulivo a Santi Apostoli a cui partecipano Prodi, Fassino e Rutelli ma non lei.

«Non è un vertice dell'Ulivo».

No?

«Ho parlato con Fassino. Mi ha rassicurato. È un incontro bilaterale tra Ds e Margherita».

E Prodi?

«Ho parlato anche con Prodi, e gli ho chiesto di convocare con urgenza un vertice dell'Ulivo. Si deve affrontare subito il problema di come presentarci alle elezioni, di come organizzarci, anche di quale ruolo deve recitare l'Ulivo dentro l'Unione». Poi, a metà pomeriggio, quando il vertice è

finito da un po' e si viene a sapere che quelle le questioni sono state già affrontate, il segretario dei Repubblicani europei perde la calma.

C'è una nota che disegna il profilo dell'Ulivo.

«L'Ulivo nasce come contaminazione e incontro delle forze riformiste, se rimane limitato a due partiti è un'altra cosa, un patto cattocomunista, una riedizione ridotta del compromesso storico, che non alletta certamente né il popolo ulivista, né gli italiani che guardano con interesse al centrosinistra».

Questo lo ha detto a Prodi?

«Prodi non ha nessun problema con noi».

Non consentirò a nessuno di umiliare una identità storica e una tradizione democratica come quella repubblicana

Per lui siamo nell'Ulivo. Del resto, siamo uno dei soci fondatori, abbiamo sottoscritto un documento dal notaio, c'è la mia firma sul simbolo di Uniti nell'Ulivo, e sono stata candidata in quella lista alle europee del 2004. E, se in quell'occasione ho avuto 120mila voti, vorrà pur dire qualcosa».

Cosa, secondo lei?

«Senza voler sminuire nessuno, se in così tanti mi hanno votato è perché hanno capito che sono il parlamentare più ulivista. E anche la mia storia a dirlo. Nel '95 mi sono scontrata con La Malfa per portare i Repubblicani nell'Ulivo, e nel 2004 ho aderito subito al progetto unitario. Deve essere per questo che ho ricevuto così tanti voti, che non avrei mai avuto se il nostro partito si fosse presentato da solo».

Come si spiega quanto sta succedendo?

«Forse la mela della discordia che è stata gettata in campo qualcuno l'ha morsa, e ha ingerito un po' di veleno».

Fuori di metafora?

«Il gioco che ha fatto Berlusconi introducendo questa nuova legge elettorale punta alla destabilizzazione del centrosinistra. E debbo dire che in parte ci sta riuscendo».

L'antidoto?

«Il senso di responsabilità ulivista, necessario per riprendere il cammino sui temi del riformismo e per ricompattare il centrosinistra. L'unità non può essere di facciata, deve essere innanzitutto unità di contenuti, di progetto, senza ipocrisie e senza tatticismi. Dobbiamo mettere un argine alla deriva individualista di ciascun partito, quella che punta a fare quadrato delle proprie legioni. Perché altrimenti non si vince. O magari si vince pure, ma si perde il giorno dopo».

Pensa che giochi un ruolo la durezza che usò questa estate per contestare alla Margherita il no alla lista unitaria?

«Probabilmente questo è uno scotto che devo pagare, ma la battaglia la portiamo avanti fino all'ultimo».

Potreste presentarvi insieme ad altri

Le parole di Chiti

sono delle vere offese

Con quale arroganza

vogliono escludere

chi già fa parte dell'Ulivo?

«piccoli» dell'Unione?

«Non ci penso neanche ad altre ipotesi. Qualsiasi altra strada rispetto a quella avviata nel 2004, per noi è impercorribile». Ma è quando le agenzie riportano una dichiarazione di Vannino Chiti, il quale assicura che «nei prossimi giorni ci saranno incontri con tutte quelle forze che possono essere compatibili con l'Ulivo», che Luciana Sbarbati diventa una vera furia.

Ci sarà un incontro.

«Queste sono delle vere e proprie offese. Ci vogliono fare gli esami per vedere se siamo compatibili? Con quale arroganza pretendono di escludere chi già fa parte dell'Ulivo? Solo perché hanno i numeri dalla loro parte? Cos'è, una società per azioni? Ci mandano via e poi ci fanno l'esame di riammissione?».

Sembra che un'ipotesi sia quella di offrirle un posto in lista.

«Ma non me ne può... Non mi faccia dire parolacce. Il problema è politico, non è personale. Il partito ha una storia di tutto rispetto, che nessuno può mortificare. Non siamo dei questuanti. Facciamo a meno di poltrone e poltroncine. Se crediamo in un progetto sappiamo fare una battaglia. Vedremo cosa succede».

Cossutta va in minoranza, il Pdc rafforza Diliberto

Alle elezioni con falce e martello. Il partito correrà da solo per le elezioni alla Camera, per il Senato decisione sospesa

IL CASO COSSUTTA si chiude e si apre una nuova fase per i Comunisti italiani. La Direzione nazionale del partito, convocata dopo che il presidente si è detto disponibile a rinunciare al simbolo della falce e martello al fine di formare la lista Arcobaleno insieme ai Verdi, è terminata dopo quasi sette ore di discussione con un voto che, sebbene in modo soft, ha fatto finire in minoranza lo storico dirigente comunista. Durante la lunga riunione a porte chiuse, nessuno ha chiesto di mettere ai voti la posizione assunta dal presidente, contro la quale nei giorni scorsi già si erano espressi duramente la stra-

grande maggioranza dei vertici nazionali e territoriali del Pdc. Al termine dell'assemblea si è però approvato un documento che afferma si «la piena fiducia al presidente del partito Armando Cossutta», ma riconosce in Oliviero Diliberto «l'interprete della linea del partito collegialmente elaborata». Una formulazione che, senza leggere troppo tra le righe, sposta fortemente l'equilibrio interno al Pdc dalla parte del segretario. Non a caso, riferiscono alcuni partecipanti, quando è stato messo ai voti il documento, poi approvato quasi all'unanimità dai 70 membri della direzione, Cossutta e la figlia Maura si sono astenuti.

«È stata una discussione vera», si è limitato a dire Diliberto al termine della riunione. Negli ultimi giorni, dopo l'uscita di Cossutta sul simbolo e la battuta sulla fine del comunismo, il segretario era rimasto in silenzio, ma la sua «irritazione» era comunque trapelata. «Tutti sanno che in Italia la linea dell'unità è quella che io propugno da quattro anni a questa parte. Se poi ci sono dei partiti, a cominciare da Rifondazione comunista, che preferiscono una logica di nicchia, gioco-forza anche noi chiederemo i voti per continuare, all'indomani delle elezioni, a lavorare per l'unità a sinistra», ha detto Diliberto annunciando che il Pdc

correrà da solo per le elezioni alla Camera (al Senato si aspetta di capire se ci sarà una lista dei "piccoli" dell'Unione). Cossutta, dal canto suo, ha «precisato» quanto detto nei giorni scorsi, spiegando: «Non ho mai detto che volevo togliere la falce e martello dal nostro simbolo. Ho solamente parlato di un eventuale accordo con i Verdi per dar vita ad una Lista Arcobaleno. Una manovra che avrebbe portato alla rinuncia degli emblemi del comunismo. Non ho mai parlato della fine di un progetto politico comunista». Ma quello che è stato contestato al presidente è di aver rilanciato questa proposta dopo che già i

Verdi, a un incontro della Camera di consultazione di dieci giorni fa, avevano chiuso la porta all'accordo elettorale. Contestazioni che però vengono giudicate come strumentali da quanti, nel Pdc, difendono Cossutta. Come l'ex segretario romano Alessio D'Amato, che era stato al centro di una polemica per aver partecipato alla fiaccolata in difesa di Israele organizzata dal "Foglio". «Temo che la discussione odierna proietti il Pdc verso una vera e propria involuzione - ha detto D'Amato - Prevalgono infatti le visioni identitarie del partito rispetto alla necessità di costruire un'alleanza più vasta».

e adesso
ammazzateci
tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

s.c.